

SUPPLEMENTO

AL GIORNALE DI PADOVA

Esposizione del Ministro Scialoja sulle condizioni finanziarie d'Italia letto in Parlamento nelle sedute dei giorni 16 e 17 gennaio.

(Contin. V. num. d'ieri)

parte a cui egli provvederà col sopravanzo delle merci che sono in magazzino, e che erano destinate alle spese straordinarie della guerra: sicchè, o signori... (*Mormorio a sinistra*). Abbiamo la bontà di lasciarmi continuare. Feci quest'osservazione unicamente per notare, come alcuni altri milioni sarebbero veramente da difalcare dalla somma delle spese straordinarie della guerra guerreggiata, e che sono invece compresi nel risparmio de' 27,349,000 lire.

Dunque si dirà: questa cifra complessiva di lire 27,349,000 sarà nei bilanci avvenire conservata, ovvero sarà scemata di tanto, quanto sarà speso dalla guerra in più di 140 milioni? La risposta è subordinata ad una distinzione, secondo che la domanda si restringa ai soli capi sui quali l'economia è limitata pel 1867 o si estenda in genere a tutte le spese dello Stato. Difatti, supposto (e dico supposto, poichè sa la Camera che una commissione di uomini competenti è investita del mandato di esaminare l'ordinamento stabile e finale dell'esercito nostro, materia di cui mi professo assolutamente profano) supposto che nell'anno venturo e negli avvenire la cifra delle spese per l'esercito sommasse a 150,000,000, l'aumento della spesa sarebbe per l'avvenire compensato da altre diminuzioni negli altri servizi le quali non si prevedono se non nei bilanci posteriori a quello del 67. Ond'è che la cifra dell'economia rimarrebbe presso a poco quella portata dall'appendice del bilancio dell'anno corrente.

In effetto confrontando il primo progetto, cioè quello sul quale l'appendice porta la diminuzione di 27 milioni colle spese per la guerra che oggi io suppongo a mo' d'ipotesi di 150 milioni, vi sarebbe sempre una differenza che va da 7 a 9 milioni.

La spesa per la marina, come potranno leggere nell'appendice medesima, si calcola che per l'avvenire, quando alcune cagioni di spese naturalmente cesseranno, potrà andare dai 38 ai 40 milioni, apportando al bilancio presentato quest'anno il primo giorno dell'apertura del parlamento una diminuzione di 10 a 12 milioni. Così la diminuzione di 22 milioni circa le spese sull'amministrazione generale delle armi che oggi apparisce nell'appendice, e che costituisce la massima parte dei 27 milioni, ricomparirebbe per l'avvenire per 17 a 20 milioni. Ma se questa differenza fra i 22 milioni e, poniamo, i 17 avesse a persistere, sarebbe però compensata largamente dalla cifra di lire 9,763,553, che risultano dall'altra parte dell'appendice, e che si riferiscono ai risparmi di tutti gli altri ministeri in complesso. Anzi vi sarebbe una differenza che abbandona nel calcolo per lasciare un margine alle maggiori spese che per i lavori pubblici o per altre necessità potessero occorrere.

Sicchè, sebbene la composizione del bilancio coll'appendice pel 1867 sia destinata a variare in più per una volta, e per un'altra varierà in meno; pure i compensi di 185 milioni di deficit si può tenere come base del nostro ragionamento, cioè come disavanzo di quest'anno e dei più prossimi avvenire.

Potrei o signori cominciare ad esporre già sin da questo momento come si possa sperare o di colmare questo deficit o di avviarcene gradatamente a colmarlo per giungervi più tardi con quel grado di certezza di cui sono capaci le previsioni umane. E questo io farò in altra parte del mio discorso. Ma prima di rispondere a questa domanda prego la Camera a permettermi che io le sottoponga alcune considerazioni ancora, per così dire, analitiche sulle partite del bilancio che essa ha davanti.

Nel prospetto delle spese delle finanze da pochi anni in qua s'è usato distinguere due parti, l'una delle quali comprende partite che, per sempre meglio provare la fede del governo

italiano nella santità dei suoi impegni, dicesi intangibile. Questa composizione del bilancio ha dato involontariamente occasione ad una esagerazione di duplice natura. Gli uni hanno creduto che realmente nulla in perpetuo fosse mutabile in quella parte, gli altri se ne sono sgomentati, e lo sgomento ha fatto loro concepire come possibile quello che sono sicuro che nessun italiano mai oserrebbe fare, cioè che si voglia toccare a ciò che di sua natura e per onoratezza della nazione dev'essere realmente intangibile. (*Bene! Bravo!*)

Ma, signori, nè gli uni negli altri sono realmente nel vero; perciocchè fra quelle partite intangibili ve ne ha di quelle (e sono molto grosse) le quali sono di natura variabili, ve ne hanno anche altre che sono dalla loro natura medesima destinate o a diminuire od a cessare. Intangibili finchè restano nella condizione in cui generalmente sono, ma non intangibili nel senso che non sieno per loro natura soggette a diminuire od a cessare.

Permettete che io ve le accenni e permettete ancora che io v'indichi il loro necessario movimento, perchè possiamo colla mente fondare le nostre previsioni sopra un più o meno prossimo avvenire. Vi è, per esempio, una grossa parte sotto l'epigrafe di *Debito redimibile, Debito non iscritto sul Gran Libro Debito variabile e Debito straordinario*.

Del *Debito redimibile* ho fatto uno studio particolareggiato, distinguendo i periodi a quinquenni, e trovo che dal 1867 al 1872, colle cifre che oggi sono poste in bilancio, e che contengono le partite che servono a pagare gli interessi e la sorte, viene a cessare la somma di lire 3,218,223.

Vi è nell'altra parte, *debito straordinario*, una serie di partite indicate col nome di *pensionari straordinarie accordate dai cessati governi, di appannaggi ad alcune persone principesche appartenenti al passato governo*. Ora è naturale che queste partite si ammortino, poichè finiscono colla vita medesima di coloro che sono creditori iscritti.

Ora, siccome l'esperienza fondata sui calcoli di probabilità ci può far prevedere un ammortamento del 7 per cento all'anno su queste partite sino al 1872, vi sarà anche la diminuzione in quella parte intangibile di 1,665,000 lire.

Ma v'ha anche un'altra parte che è considerevole.

Sanno tutti che dopo fatto il contratto per la vendita dei beni demaniali, s'inscrive ogni anno appunto in quella parte intangibile, la somma di più di 14,000,000 che è restituzione ed ammortamento. Questa partita al 1880 sparisce intera, ma quella degli interessi va diminuendo gradatamente, e dal 1872 la sola parte degli interessi ammortati con quella somma che oggi è nel bilancio, sarebbe di 3,535,000 lire, sicchè queste tre partite solamente, sommate assieme, sono di 8 milioni 418,000 lire. Alle quali bisogna aggiungere quella di 700,000 lire per il rimborso della Toscana, segnata al capo 54 delle spese.

Ma permettetemi che per qualche istante io mi spinga più innanzi nel tempo, perchè ciò mi varrà per un ragionamento che sarà come preliminare all'ultima parte del mio discorso, che io mi spinga, non per previsione propriamente numerica delle spese del bilancio, ma per altre previsioni di cui avrò a parlarvi in seguito e che concernono lo stato generale delle nostre condizioni finanziarie. Nel 1877 si aggiungeranno alla somma testè indicata di ammortamenti altri 12,485,000 lire, sicchè vi sarà nella parte intangibile la somma non dispregevole certo di 21,313,000 lire che verrà ad ammontarsi: e giungendo con l'analisi sino al 1880, cioè a quel tredicesimo anno che dee compiere la restituzione dell'imprestito nazionale, e che compie contemporaneamente l'ammortamento delle obbligazioni demaniali, si saran tolti dal bilancio 23,684,500 lire, meno 7,070,000 di interessi calcolati già nelle somme di ammortamento successivo nel primo decennio, cioè 16,614,000 lire per le obbligazioni demaniali ed inoltre 23,400,000 lire oggi iscritte per

interessi del prestito nazionale, a cui bisogna aggiungere 4,000,000 per altre somme che a quel tempo saranno estinte. Cosicchè, avendo queste tre somme a quella di 25,000,000 di lire sopra indicata, si avrà la somma di 65,600,000 lire che necessariamente per effetto dell'estinzione e dell'ammortamento debbono sparire al 1880.

Ma contemporaneamente coll'alienazione dei beni demaniali che sono destinati a compiere il rimborso di quella spesa, si perde una rendita di 8 milioni, la quale diminuita di un milione e più d'annualità e di tutti gli altri pesi di contribuzione che vi gravitano può rappresentare quella differenza tra i 65 milioni seicento mila lire, che io per prendere una cifra tonda, calcolerò in 60 milioni. Sicchè, o signori, per la natura stessa delle spese intangibili comprese nella prima parte del bilancio finanziario, come oggi a, il nostro debito è destinato, nei 13 anni che sono necessari al rimborso di due grosse partite, a diminuire di 60 milioni.

Però, ed era questa la ragione per cui io vi ho coll'immaginazione tratto sino a quel tempo, i 24 milioni circa per interesse del debito nazionale, dopo il primo aprile 1870 sono destinati a trasformarsi in una somma maggiore. Perciocchè dopo i primi tre anni comincerà la restituzione anche della sorte. Dopo l'aprile 1870 le spese dello Stato, per quella partita, aumenterebbe, nella loro parte intangibile di 29,777,000 lire.

Ma mentre questo avverrà per la restituzione della sorte di quel debito speciale, avverrà anche a mano a mano la diminuzione di cui io vi parlava poc'anzi sugli altri debiti, ed è perciò che io ne teneva gran conto.

Vediamo pertanto, in qual proporzione quella diminuzione avvenga parallelamente a questo accrescimento, perchè, se avvenisse in modo da sopperirvi per intero, intendete come, senza variare le cifre presenti del bilancio, senza prevedere un maggiore deficit, ne seguirebbe da sè la restituzione del capitale, e per conseguenza l'abolizione dello scoperto accennato.

Ecco, o signori, come avviene parallelamente a quell'aumento la diminuzione di partite nelle spese. Sino all'aprile 1870, cioè quando comincia l'aumento dei 29 milioni, quelle diminuzioni che non do particolareggiare alla Camera per non tediarla, sommano a 5,927,223. Ma non indicherò punto quali sono possono essere le grandi opere pubbliche intraprese a conto dello Stato, che, compiute prima dello aprile 1870, cagioneranno spese di manutenzione, ma faranno sparire dal bilancio le spese principali della costruzione. Farò però menzione di una sola fra esse, di quella cioè che, per quanto si prevede, sarà certamente terminata ne' tre anni e mezzo, cioè la costruzione del porto della Spezia. Per quest'opera è stanziata nel bilancio la somma di 7 milioni e mezzo, la quale, ripetendosi per tre altri anni, dà una tale somma, che supera di gran lunga quella che si può prevedere necessaria pel compimento.

Ora, questo compimento dell'opera, non solamente cagionerà la diminuzione di questi 7 milioni e mezzo, ma darà anche un profitto alle finanze nei luoghi che oggi sono occupati dalle armi marittime, e che, cessando di essere occupati, verranno al demanio.

Ma non terrò conto in oggi di questo profitto, dirò solo che sarà pel primo aprile 1870 cessata interamente anche questa spesa di sette milioni e mezzo, sicchè si hanno 13,500,000 lire che, unite a 4 milioni di lire oggi destinate ad assegni biennali di disponibilità, e che perciò sono estinguibili, potranno in parte sopperire all'aumento dei 29 milioni di cui testè vi favellavo. Vi sarà la differenza di poco più di 11 milioni, la quale non durerà se non per un anno e mezzo al 1872, perchè, siccome poc'anzi vi ho dimostrato, 1872 la somma dello ammortamento di vari debiti essendo di 9,118,000 lire, se vi si aggiungono pel porto della Spezia e per gli assegni di disponibilità altri 11 milioni e per mezzo di cessazione di spesa,

si avrà la somma di 20,618,000 lire che bilanceranno in massima parte 29 milioni di aumento. Ma giunti al 1877 in forza dell'estinzione, la somma delle diminuzioni si aumenterà al di là di ciò che occorre per coprire i 29 milioni. Sicchè con un discreto aumento di spesa per alcuni anni soltanto, del quale terrò conto nella seconda parte del mio discorso, avrete per effetto della natura stessa delle parti iscritte nel bilancio, pagato, non solo gli interessi, ma anche la sorte dei 400 milioni. Così quell'aumento dei 29 milioni, che faceva da principio sgomentare come accrescimento di disavanzo, viene ridotto a più ristrette dimensioni, e ne terrò conto nella ricerca dei mezzi straordinari per sopperirvi.

Tra le partite comprese nella parte prima del bilancio ve ne è un'altra molto grave che anch'essa con grande probabilità è destinata ad aumentare, ed è la partita di sessanta milioni a cui monta questo anno la sovvenzione di tutte le strade ferrate che sono aperte al pubblico; naturalmente se i pubblici lavori progrediscono, quella partita di sessanta milioni è destinata ad aumentare per l'avvenire in proporzione dell'estensione delle strade che si apriranno al pubblico servizio. Ma a questi aumenti potranno in grandissima parte contrapporsi due diminuzioni, entrambe verisimili e quasi certe se non prevedibili per quantità determinate.

Innanzi tutto è evidente che, se un periodo di pace comincia, e se col movimento commerciale crescono le rendite delle strade ferrate, le sovvenzioni scemeranno. E per vero dai resoconti pubblicati ufficialmente già risulta come il più gran numero delle strade ferrate sottoposte a sovvenzione raggiunge, e passa anche di poco quella misura oltre la quale le sovvenzioni cominciano gradatamente a diminuire. In secondo luogo è certo che molte opere pubbliche, oltre il porto della Spezia, saranno compiute fra breve tempo.

Le spese di molti porti, e quelle di molte altre opere intraprese quasi contemporaneamente, una volta fatte, non si ripeteranno nella stessa misura, per quella discreta prudenza che certamente è da usarsi in queste cose, conciliando i bisogni del commercio con quelli delle finanze.

Queste due cause di diminuzione di spesa renderanno più lieve quell'aumento di sovvenzioni che sarebbe proporzionato all'aumento dei chilometri di strade che si andranno di mano in mano aprendo al pubblico servizio. Nella seguente parte del mio discorso avrò a ritornare su questa materia ed a parlarvi di alcuni considerevoli espedienti che il governo si propone di sottoporre al Parlamento, e però mi dispenso dal più lungamente fermarmi su questa partita di debito iscritta nella parte intangibile del bilancio.

Quest'analisi mi era necessaria, perchè io potessi prendere poi ad esame quali siano i modi per riuscire a colmare un vuoto che può essere approssimativamente rappresentato dalla cifra di 185 milioni.

Se queste tediose dimostrazioni non le avessi fatte nella prima parte del mio discorso, si sarebbe continuamente affacciato alla vostra mente il necessario incremento che alle spese dello Stato deve apportare il necessario accrescimento di certe partite di uscita: avreste creduto aver io dimenticata una partita scoperta di 400 milioni, che è destinata ad ammortarsi nel modo che ho detto: avreste insomma veduto il mio edificio crollare dalla base, se non avessi così spianato il terreno.

Io quindi sono giunto a quel punto del mio discorso in cui dopo aver chiarito che riparando ad un disavanzo annuale di 185 milioni, si può riuscire all'assetto delle nostre finanze, dovrei domandare a me medesimo: Quali sono le vie, quali sono i mezzi per arrivare a questo intento?

La risposta, o signori, a questa domanda richiede un certo tempo, ad io non oserei per questa sera di sforzare più lungamente la vostra attenzione. (*Movimenti diversi*)

(Fine della prima parte del discorso).

Tornata del 17 gennaio.

Sciòloia, ministro per le finanze. (Movimento generale di attenzione) Signori deputati!

Nell'ultima parte del mio discorso, ebbi l'onore di attirare l'attenzione della Camera sopra una parte del bilancio, che costituisce la prima sezione dell'uscita nel prospetto delle spese per la finanza dello Stato. Da un'analisi che io feci di quella parte del bilancio, trassi questa conseguenza, che, cioè, dall'anno venturo in poi, e sino a quell'anno in cui si compiranno le estinzioni di due grosse partite di debito, cioè dei 400 milioni del prestito nazionale e dei 212 milioni delle obbligazioni demaniali sino a quell'anno, dico, in cui si compie l'estinzione di queste due grosse partite di debito, ha luogo necessariamente, per effetto del tempo e della natura medesima di alcune spese, una graduale diminuzione delle medesime. Cosicché noi possiamo sperare che, coll'aggiunta di pochi sacrifici per alcuni anni, si riesca all'ammortamento di questa parte del nostro debito, contemporaneamente alla totale estinzione delle obbligazioni demaniali ed alla cancellazione di 60 milioni delle attuali spese del bilancio.

Feci questa dimostrazione unicamente per inferirne come, ragionando sopra i 185 milioni del disavanzo del bilancio dell'anno 1867, io ragionassi sopra una cifra, la quale probabilmente negli anni avvenire sarà alterata sì, ma poco, ora in più ora in meno, poichè le grosse cause delle future spese trovano nell'immortamento un necessario compenso.

Ciò premesso, io ripeto quest'oggi la domanda fatta a me medesimo nella chiusura della parte d'esposizione che sottoposi ieri alla Camera: cioè « quali sono le vie che a » me sembra doversi tenere per giungere » gradatamente all'assetto delle finanze di » Italia. »

Signori, se l'Italia non avesse attraversato tempi tanto burrascosi, se le sue condizioni economiche fossero in migliore stato, se per la mancanza dell'educazione e dell'istruzione, la qual mancanza è colpa precipua dei cessati governi, l'Italia non avesse veduto scemare quella prodigiosa attività dei nostri maggiori, e, se debbo dirlo francamente, in tutti noi quella fermezza di propositi, quell'audacia di risoluzioni, che al certo non ci manca, fosse pure spinta, finanziariamente, fino a quella che chiamerei sublimità di ferocia, come in quel giovane popolo che dà esempi meravigliosi di sé a. mondo al di là dell'Atlantico; io non esiterei punto a dirvi: « si hanno 185 milioni di disavanzo, dunque esigiamo 185 milioni d'imposta. » (*Bisbiglio a sinistra.*)

Difatti dopo cinque anni di lotte intestine quando l'angelo exterminatore aveva più volte passeggiato sulle contrade americane, appena sopraggiunta una pace che era quiete e posa di armi, più che pace vera e concordia, il popolo americano fece la liquidazione dei suoi debiti, e ne trovò più che 15 miliardi; guardò impavido l'immenso disavanzo, e disse: « Il disavanzo e i debiti saranno colmati e pagati con nuove imposte. » — Accrebbe quelle che v'erano di dieci volte, ne impose delle nuove, e queste sole gettarono un miliardo e 552 milioni.

Ma, signori, io ho già poste le condizioni che sole potrebbero consentirci un aumento di imposte pari alla grandezza del disavanzo: queste in grandissima parte mancando, comprenderete come io non intenda giovarmi di quell'esempio per chiedere a voi che facciate altrettanto, ma semplicemente per essere confortati, e voi ed io, a più temperato proponimento.

Oggi, signori, non avrei neppure bisogno di attingere questo conforto da esempi stranieri; perciocchè la liberazione dell'Italia e l'acquisto della sua indipendenza devono non solamente cambiare l'obbietto dell'indirizzo politico finora avuto dal paese, ma altresì infonder nuovo coraggio ai contribuenti, poichè debbono essi ormai acquistar la certezza d'essere giunti all'ultimo stadio dei sacrifici. Ed è per questa principale considerazione che io penso che dei 185,000,000 di disavanzo, si abbia a provvederne 85, parte con qualche espediente e parte con imposte complementari di quelle presentemente in vigore, e con altre che devono concorrere allo assetto generale del nostro sistema dei pubblici tributi.

Comincio da questo primo argomento, e quando avrò indicato i mezzi per comporre gli 85 milioni, intratterrò la Camera intorno ai modi come io penso che gli altri 100,000,000 possano essere procacciati senza aggiungere nuovi pesi al bilancio.

Fra le partite che sono comprese nella prima parte del bilancio delle finanze, ve ne

ha una intitolata *pensioni*, ed è distinta in due parti; cioè in pensioni ordinarie conferite a norma di legge, e pensioni straordinarie che sono residui e liquidazioni dei cessati governi. Questa somma si eleva pel 1867 alla misura di 45 milioni. Da parecchi anni la somma delle pensioni si viene accrescendo con grande rapidità. E pure non è conforme all'indole di quella spesa il suo aumento normale, perciocchè l'ammontamento dovrebbe compensare le nuove pensioni, e con poca diversità la cifra scritta in bilancio rimanere la stessa. Ma tutti noi sappiamo come l'Italia si è venuta formando; mentre con quelle che chiamerei rivoluzioni pacifiche si sono disciolte le amministrazioni locali e se ne è composta una centrale, si è attraversato anche un periodo durante il quale il numero degli impiegati è andato crescendo; sicchè quando rispettando e le posizioni antiche e le nuove si è voluto a poco a poco restringere il numero, era naturale che per non privare dei mezzi di sussistenza gli individui che pure avevano in alcun modo servito il paese, si sia data loro una pensione o uno stipendio di disponibilità.

Ma concedendo lo stipendio di disponibilità la legge ha pur conferito a questi impiegati il diritto di avere dopo alcuni anni del loro servizio una pensione di riposo. Naturalmente questa condizione che dirò passeggeria, perchè non normale, ma che dura da parecchi anni doveva ingrossare e straordinariamente ingrossare la cifra delle pensioni; in guisa che anche sotto l'aspetto amministrativo conviene oramai distinguere la partita delle pensioni, sulle quali hanno avuta tanta influenza le condizioni passeggerie dell'Italia, da quella che si verrà normalmente formando per effetto delle pensioni anche esse normalmente concesse.

Perchè questa liquidazione avvenga conciliando ad un tempo la sicurezza di coloro che sono pensionati dallo Stato con i possibili risparmi che si possano fare su queste partite o almeno con la possibilità temporanea di diminuirle, io ho preparato un disegno di legge che vi verrà fra pochi giorni sottoposto, col quale affidando alla Cassa dei depositi e prestiti il servizio delle pensioni, assegnando alla medesima una rendita corrispondente a quella somma a cui monteranno le singole pensioni alla fine del 1870, e poi combinando un sistema di conversione in parte volontaria, in parte necessaria, si verrà ad una conversione e ad un servizio di pensioni che ci darà la diminuzione di circa 17 milioni di uscita nei primi anni, sicchè, togliendo da 85 milioni questi 17, si avrà da provvedere ad altri 68 milioni. A questa differenza occorrerà supplire con un accrescimento normale delle pubbliche entrate. Come si potrà ottenere questo intento?

La stessa cifra considerabilissima del nostro bilancio mi ha suggerito uno dei mezzi per ottenerlo in parte.

Abbiamo già più d'un miliardo di spese: dunque dovremo avere od in un modo od in un altro, più d'un miliardo d'introiti.

V'ha dunque un doppio movimento nella entrata e nell'uscita di un valore che è di due miliardi e più. Le altre amministrazioni, che dirò pubbliche, ma che non sono dello Stato, hanno insieme il maneggio di mezzo miliardo, che rappresenta il valore di un miliardo, tra l'entrata e l'uscita. Questo immenso movimento di valori è composto da una serie di pagamenti all'entrata e di pagamenti all'uscita, e può benissimo essere rappresentato da una serie fuggevolissima di atti i quali sottoposti al bollo in una ragione leggerissima, e col metodo inglese dell'apposizione di marche, può dare una somma di qualche considerazione.

Calcolata la tassa alla ragione dell'uno e mezzo per mille, dà una somma che congiunta all'altra la quale per egual ragione può trarsi da tutti i valori negoziabili non compresi finora nella tassa di registro e bollo ascenderà assai probabilmente a più di 12 milioni. Altri tre a quattro milioni possono ottenersi dalla unificazione delle tasse sulle concessioni governative e sui provvedimenti e gli atti amministrativi che sono in vigore in alcune provincie e che possono estendersi ad altri atti e provvedimenti introdotti dalle nuove leggi. Queste varie e piccole tasse possono dunque dare con certezza 15 a 16 milioni senza quasi molestia per i contribuenti, e dirò pure senza spesa di riscossione; perciocchè tutti gli altri pubblici passando per le mani di ufficiali governativi, costoro diventano verificatori dell'apposizione del bollo e quindi indirettamente riscuotitori delle imposte,

Sottratti adunque, o signori, dai 78 milioni questi 16 milioni, restano 52 milioni, a cui bisogna provvedere con imposte che dirò nuove quanto alla loro istituzione, ma

che io immagino dovranno essere il complemento di una sistemazione più generale dei tributi.

L'anno scorso io ebbi l'onore di proporre al Parlamento un certo sistema di assetto delle imposte dirette. Malauguratamente, una forma speciale data ad una parte di quel sistema, colpì l'immaginazione di molti, la parola che rappresentava quella parte secondaria, il *consolidamento*, ebbe come molte altre parole la sua mala fortuna.

Dichiaro che non farò uso più nè della parola, nè del concetto ch'essa rappresentava. Ma non posso non insistere sopra una parte che era veramente essenziale di quel progetto: io non potrei non insistere contro quella parte del sistema contrario, che credo erronea: perchè io penso che l'errore non frutti a nessuno, e che quando l'errore diventi pratico abbia nel campo economico perniciosi effetti.

Qual è questa parte, o signori?

Secondo il mio avviso, l'imposta fondiaria e quella sull'entrata sono due balzelli di natura distinta; sicchè nel principio astratto e generale, al quale debbono poi necessariamente essere fatti tutti i pratici temperamenti nello applicarlo, il pagamento della imposta fondiaria non vale come argomento per sottrarre assolutamente l'entrata fondiaria dall'imposta sull'entrata. Questo in principio a me pare innegabile; e mi sono confortato in questa mia opinione quando, l'opinione contraria di alcuni onorevoli membri di questa Camera avendo in me melesimo eccitato un dubbio, ho voluto anche chiarirmene per autorità di quegli uomini eminenti che hanno principalmente contribuito a porre in atto la tassa sull'entrata in altri paesi, ed a farne una potente macchina tributaria.

Essi si sono meravigliati che vi potesse essere un dubbio su questa materia. La tassa sull'entrata è destinata a colpire tutto ciò che entra nello scrigno e nelle tasche del contribuente, qualunque sia la sua origine; perchè colpisce la pubblica ricchezza in quel momento appunto che si stacca dalla sua origine, in quel momento in cui si dispone a prendere un'altra forma, che è quella di nuovo capitale o di spesa di consumazione. (*Clarità e movimento.*)

Signori deputati, non precorra soverchiamente il pensiero dall'enunciazione di un principio alle sue pratiche ed immediate applicazioni. È questo un vezzo, lo confesso (sono italiano anch'io) del popolo italiano. Per poco che si discorra nel campo dei principi, si precorre rapidamente con quella vivacità, che è propria dell'ingegno nostro, ai casi pratici. Le vostre idee, mi diceva un giorno un uomo d'ingegno, non sono idee, sono fantasmi che si muovono, voi concependole con la mente, le vedete cogli occhi e le individuate: è questo un gran pregio di un popolo eminentemente artista e poeta come è il nostro. (*Clarità e movimenti.*)

Ma qui, o signori, dove si tratta di finanza, l'arte e la poesia è pur mestieri che tacciano un istante. (*Nuove interruzioni.*)

Ebbene, la tassa fondiaria in Italia è troppo grave, e malamente ripartita, perchè quel principio che ho enunciato possa, così crudamente come è nella sua astrattezza, avere una pratica, immediata applicazione.

Ma tra l'applicazione assoluta, illimitata di un principio, e la ricerca di quei temperamenti che possano, per quanto il permettano le circostanze, avvicinare la pratica al principio, ci corre una distanza immensa.

Io aveva accennato il principio, per fare poi seguire immediatamente questa dichiarazione che mi rendo sollecito di esporre colla stessa franchezza, colla stessa risolutezza, con cui ho annunziato il principio stesso.

Ma io non poteva nascondere alla Camera il mio pensiero.

Prima, perchè intendo che gli equivoci tra il Governo e la Camera, cessino interamente. (*Bene!*) Secondo, perchè una legge del 1864 impone al Governo l'obbligo di presentare nel prossimo mese un progetto di legge relativo a questo grave argomento, relativo appunto alla materia dell'assetto dell'imposta fondiaria: ed io non avrei voluto attendere quel giorno per sottoporre alla Camera un progetto che fosse informato a quel principio ed a questi temperamenti, senza averlo detto prima; acciocchè voi siate in tempo per sostituir al presente ministro, se il credete, un'altro che possa far meglio.

Signori, solo quando si proceda contemporaneamente ad un ragionevole assetto delle due imposte principali, può conseguirsi uno scopo che non bisogna dissimularlo, è nel desiderio della maggioranza degli Italiani. Solo allora una di quelle due è forse en-

trambe le imposte, ritenendosi adduna ragione più discreta, senza far fruttare meno all'erario, e lasciando immuni le più basse fortune, senza restringere la somma imponibile, potrà conciliare i due interessi che in astratto sembrano opposti, cioè la maggiore entrata per lo Stato e la minore imposta pel contribuente.

Ma non è questa la sola parte del sistema che qui accenno come semplice tendenza, come semplice obbiettivo dei nostri sforzi, ve ne ha un'altra.

È mio convincimento che la tassa di consumazione come oggi è praticata da noi, sia per le finanze dello Stato una ben magra tassa benchè grave per i consumatori. Magra tassa, perchè i modi della sua riscossione, i modi contrattuali soprattutto, sono tali che la rendono stabile per alcun tempo, e per conseguenza poco atta a seguire quel movimento che io spero sarà per essere assai notevole in un paese che è destinato a progredire.

La tassa di consumazione sotto tutti gli aspetti, per poter diventar utilmente tassa dello Stato, ha bisogno di essere gradatamente trasformata in *tassa di produzione (movimenti).*

Anche qui prego la Camera di non annettere idee troppo spiccatamente precise alle parole, che l'imperfezione del linguaggio scientifico e pratico delle finanze mi costringe ad adoperare.

La produzione in Italia si riduce principalmente a due capi che sono di consumazione generale. I produttori sono molti e spesso non fanno di proposito mestiere di fabbricanti; e questa è la principalissima delle difficoltà che s'incontrano nello stabilire in Italia vere tasse di produzione.

Quando io vi parlava di trasformazione graduale della tassa di consumazione in tassa di produzione, non ricorreva colla mente all'esempio delle tasse di produzione, quali esistono presentano a cagion d'esempio, in Inghilterra, dove la produzione essendo concentrata in grossi stabilimenti, possono quelle tasse pigliar la forma di imposta sulla fabbricazione.

Io intendeva tutt'altro; nè poteva insistere veramente, parlando alla presente Camera, sulla forma della tassa di produzione, che dicesi propriamente di fabbricazione perciocchè due di queste tasse vennero formulate l'anno scorso, l'una dal mio predecessore, l'altra da me medesimo, *la tassa della macinazione e la tassa sulla fabbricazione dei vini (movimenti).* Ma queste tasse, sebbene su di esse non si sia mai pronunziato il parlamento, pure può dirsi che non furono con gran favore accolte. Però il parlamento avendo commesso ad una commissione che dal suo numero prese il nome di commissione dei 15, l'esame non solo di quei progetti, ma di tutto il sistema finanziario, questa commissione intorno alla tassa di produzione manifestò un pensiero di cui ho tenuto gran conto. Essa credette di non respingere in principio la tassa di produzione, nè di rigettare in massima quelle che erano state sottoposte al suo esame: non condannò la tendenza verso la tassa di produzione, e andò più in là, e dopo di aver criticata la tassa della macinazione e quella della fabbricazione del vino, e dopo di aver ricercato se poteva sostituirvi una tassa di circolazione cioè su quel primo momento di circolazione in cui la bevanda esce dal produttore per andare in cerca del consumatore, non essendovi per la brevità del tempo riuscita, come metteva al Governo di ricercare questa, che veramente io credo che sia la fenice delle tasse, cioè a dire una tassa che colpendo la circolazione, sia meno molesta di una tassa che colpisca la fabbricazione.

Queste tasse ora non s'inventano; vennero praticate, sono vecchie, ed io prego ciascuno che voglia informarsene, di considerare se realmente la tassa della circolazione del vino in Francia ed in Russia sia meno molesta di quello che sarebbe stata la tassa sulla fabbricazione.

Per tal guisa, o signori, quando la tassa della fabbricazione del vino parve che non si potesse accogliere, io non oserei proporre alla Camera una tassa sulla circolazione.

Quando si trattò della tassa della macinazione e di questa medesima sulla fabbricazione del vino, la commissione che ho con onore rammentata, neppure esaminò direttamente il merito di quelle proposizioni, ma fece un'osservazione molto sensata e giusta:

(*Continua.*)

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.

F. Sacchetto, prop.

Tip. Sacchetto.

SUPPLEMENTO

AL GIORNALE DI PADOVA

Si vende a centesimi 5

La festa del lavoro

Agli italiani che nuovi ancora nella vita politica e nazionale non sono molto animati dallo spirito dell'industria, sia la narrazione di questa festa poca favilla che gran fiamma seconda.

Il *familistère* di Guisa nel dipartimento di Aisne è un vasto palazzo costruito da un benefattore dell'umanità, per servire di abitazione alle famiglie dei molti operai che lavorano nelle sue officine.

Godin-Lemaire è il nome di quest'uomo straordinario che si è proposto coll'affetto di padre, ricovrare intorno a sé oltre 800 individui che da lui dipendono, e iniziarli al ben essere e istruirli di sante massime, sottraendoli all'influenza di quelle abitudini che pur troppo contraggono nell'isolamento e negli ozi e libazioni delle taverne.

Il signor Godin espatriava dalla Francia col martello in ispalla, e nel 1840 rientrava in Guisa semplice operaio, come si era allontanato, ma fornito di quell'esperienza e abilità nel lavoro che le sue applicazioni all'estero gli suggerirono. Guisa non tardò a sviluppare il suo spirito industriale mercè le nuove idee che egli vi introdusse: la fabbricazione di preparativi da fuoco, ed utensili in ferro fuso che portò una grande rivoluzione nell'economia domestica, si propagarono ben presto in tutta l'Europa.

Ma più che l'industria, di cui fu benemerito riformatore, è da pregiarsi quella costante abnegazione, quel sentimento della sua prima condizione, quell'istinto al lavoro, quell'affetto al proletariato, che non lo abbandonarono mai nello splendore della sua fortuna.

Non si limitò di istituire una cassa operaia di mutuo soccorso, un'assicurazione contro le malattie, pensioni per la vecchiaia; ciò non sarebbe bastato alla sua benefica missione. Le abitazioni isolate non corrispondevano al suo ideale. Era d'uopo creare un centro sociale in cui tutti gli operai, duramente affranti dai faticosi lavori, trovassero le gioie del riposo. E il *filistère* surse come d'incanto.

Tutto è colà provveduto ai bisogni della vita, all'istruzione, al divertimento. Nella domenica gli abitanti di quel soggiorno felice, coltivano il loro campicello, si divagano o lungo i poderi o sulle acque tranquille dell'Oise.

Al *familistère* non vige alcun regolamento; la morale e la disciplina consacrata dalla consuetudine sono perni di quell'ordine sociale, che si basa sulla ragione, che ivi è la legge vivente.

La festa ha lo scopo di solennizzare il lavoro; è la distribuzione delle ricompense per le quali 800 concorrenti erano là schierati per dare il voto a coloro che meritavano il premio.

Prima di annunziare l'apertura dello scrutinio, una deputazione composta dei più vecchi operai pronuncia un discorso facendosi organo della riconoscenza dei suoi camerata e terminando con queste parole al signor Godin: Voi, signore, troverete la ricompensa dei vostri benefici nel candore della vostra coscienza, e nella gratitudine che noi vi serberemo eterna nel fondo del nostro cuore.

Dopo lo scrutinio il signor Godin risponde con un'allocuzione piena di nobilissimi concetti sulle convinzioni che lo animarono a realizzare il suo lavoro, e sul proponimento di perseverare nella sua opera, la quale avrà per risultato l'associazione dei suoi operai nella proprietà del *familistère* e delle officine. E difatti il signor Godin-Lemaire si propone di dividere in azioni il valore delle sue officine, di discendere sino a coupons di 25 franchi e di associare così tutti gli impiegati ed operai della sua industria. Un Consiglio nominato dalla popolazione del *familistère* veglia agl'interessi generali. Libertà ampla degli operai; nè arenamenti di commercio, nè mancanza di lavori; conservazione dello spirito di famiglia, di proprietà, di pulitezza; rapporti di confidenza fra gli operai e il loro istitutore; ecco quanto i giornali di Francia annunziano in un articolo concernente il *familistère* di Guisa.

Dopo il discorso si procede alla distribuzione degli attestati concernenti oltre il numero dei suffragi ottenuti, anche la quotità corrispondente del premio sulla somma di 2000

franchi allogata dal signor Godin. Durante la distribuzione le fanfare del familistère rallegravano quel luogo di delizie, e gli applausi degli operai si confondevano alle grida festose di 250 fanciulli delle scuole.



La *France* così narra l'attentato contro Alessandro II:

Terminata la rivista, i sovrani risalirono in carrozza, e la scorta imperiale procedeva dolcemente, trattenuata dalla folla immensa che accalcavasi da tutte le parti.

L'uomo che meditava l'odioso misfatto, si era appostato vicino alla cascata, dove la folla era ancora più fitta, calcolando che in tal punto, precisamente a cagione del lento procedere, avrebbe potuto mirare con più giustezza.

Fortunatamente il signor Bergoing che guidava la scorta, vedendo un'affluenza enorme nell'allea di sinistra che dovea percorrere la carrozza imperiale, pensò di cambiar direzione e di passare a dritta. Ciò veduto, l'assassino s'inoltrò sotto il bosco per raggiungere la carrozza imperiale, e quando si vide alla distanza di cinque passi, sparò.

Al momento della esplosione, il sig. Raimbeaux, scudiere dell'imperatore, cavalcava allo sportello della carrozza imperiale. La palla, o piuttosto le due palle perchè era una pistola a due colpi che furono sparati contemporaneamente, colpì le narici del suo cavallo, il quale s'impennò, e voltandosi fece cadere un largo sprazzo di sangue nella carrozza imperiale. L'imperatore Napoleone, l'Imperatore Alessandro e il granduca ereditario ne ebbero tutt'intrisi gli abiti.

Si comprenderà l'emozione indicibile della folla. Un brivido di terrore corse in tutte le file.

L'imperatore Napoleone si levò subito in piedi e agitò il cappello per far comprendere che nessuno era ferito. Immense acclamazioni scapparono dalla folla come un grido solo: *Viva l'Imperatore! Viva lo Czar!* Era una scena da non potersi descrivere. I due sovrani mostrarono un coraggio ed una fermezza ammirabile. Solo pochi istanti dopo si poté accertare che i sovrani e i principi, imbrattati di sangue, non erano feriti. L'Imperatore Alessandro, vedendo suo figlio, il granduca ereditario, tutto intriso di sangue, ebbe un istante d'inesprimibile angoscia.

In quanto all'autore dell'orribile attentato, il popolo si precipitò su di lui, e si pensò molto a strapparlo dalle sue mani. La folla indignata gridava: *branchons-le branchons-le!* e già si preparava ad appiccarlo a uno degli alberi di cui è folto il bosco.

Accorse un picchetto della guardia di Parigi e liberò l'assassino, il quale fu cacciato in una carrozza, e condotto via sotto buona scorta.

Il corteggio imperiale ripigliò il suo cammino fra le acclamazioni entusiastiche della folla. L'Imperatore accompagnò l'imperatore Alessandro all'Eliseo.

L'imperatore di Russia, appena ritornato all'Eliseo, si fece presentare il sig. Rambeaux, scudiere dell'imperatore, che era di servizio presso la carrozza di S. M.

Egli gli consegnò colle sue mani la decorazione di S. Stanislao, dicendogli che senza dubbio eragli debitore della vita, e che non l'avrebbe dimenticato.

— Il *Constitutionnel* dice che la palla dell'assassino avrebbe colpito Napoleone III e non Alessandro II, se non avesse incontrato il cavallo dello scudiere di servizio.

— Nel *Te Deum* di ringraziamento, cantato nella chiesa russa, l'accoglienza fatta dal popolo all'imperatore Alessandro e a' suoi figli fu così affettuosa, le acclamazioni così entusiastiche che lo Czar n'era visibilmente commosso.

— La *France* dice che il sig. di Bismark si recò al ministero degli affari esteri, e raccontò al marchese de Moustier tutti i particolari dell'attentato che venne commesso sotto i suoi occhi.

NOTIZIE ITALIANE

Togliamo dal *Rinnovamento*:
PROGETTO DI LEGGE

VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Artic. 1.

È autorizzata la spesa di *undici milioni* di lire per far luogo al riordinamento ed ingrandimento dell'Arsenale militare marittimo di Venezia.

Artic. 2.

Tale spesa verrà ripartita in otto esercizi, e verrà iscritta sotto il titolo: *Lavori pel riordinamento ed ingrandimento dell'Arsenale militare marittimo di Venezia*, e ripartita come segue nei bilanci passivi della regia marina:

Bilancio 1867	.	.	.	L.	500,000
» 1868	.	.	.	»	1,250,000
» 1869	.	.	.	»	2,000,000
» 1870	.	.	.	»	2,000,000
» 1871	.	.	.	»	1,500,000
» 1872	.	.	.	»	1,500,000
» 1873	.	.	.	»	1,550,000
» 1874	.	.	.	»	700,000

Totale L. 11,000,000

Art. 3.

Nel primo mese di ciascheduna sessione, il governo presenterà al Parlamento una relazione particolareggiata sui lavori e sulle spese fatte per l'arsenale nell'esercizio dell'anno precedente.

Dalla *Libertà* di Firenze riproduciamo con riserva le seguenti notizie:

Questa mattina ebbe luogo un consiglio di ministri presieduto dal Re. — S. M. espose il desiderio che si evitasse una nuova crisi. Conseguentemente l'onorevole Rattazzi avrebbe dichiarato di non far quistione di gabinetto dell'accettazione o non, per parte della Camera, del progetto Erlanger: anzi avrebbe detto esser pronto ad accettare quel progetto qualsiasi, che fosse giudicato migliore, da qualsiasi parte della Camera venisse presentato.

— È atteso a Firenze il banchiere Salamanca.

— Ci scrivono da Pordenone:

Tempo fa con generale sorpresa venne qui arrestato il Delegato di Pubblica Sicurezza e tradotto, sotto la custodia dei RR. Carabinieri, in Udine. Potete figurarvi come e quanto era eccitata la curiosità dei cittadini per conoscere le cause di questa misura.

Passò quasi un mese, e nulla è si potuto sapere; quando un bel giorno lo stesso Delegato fece ritorno libero in paese, e prese nuovamente il suo posto. Come si potrebbe ottenere una spiegazione di questo mistero?

Noi la crediamo necessaria, perchè un simile fatto è di natura da eccitare l'autorità che deve avere, e la fiducia che deve ispirare un funzionario preposto ad ufficio tanto delicato.

NOTIZIE ESTERE

L'Osservat. Triestino ha le seguenti corrispondenze:

Canea, 27 maggio. — L'insurrezione continua; si seguita a combattere or qua, ora là senza molto esito. Si parla d'arsioni, di depredazioni ed anche di qualche parziale eccidio, ma sono tutte notizie da accogliersi con molta riserva, perchè non è dato conoscere il vero. La stessa riserva meritano gli annunci di vittorie che il partito della rivoluzione fa pubblicare in alcuni suoi giornali. Il vero è soltanto che verso la pacificazione si va lentamente, e che i rivoltosi ricevono continui soccorsi, senza che l'arrivo di questi possa venir loro impedito dagli incrociatori ottomani.

Atene, 1 giugno. — Il postale austriaco, arrivato mercoledì sera al Pireo, ci portò anche questa mattina da Candia notizie favorevoli agli insorti, le quali mi furono confermate eziandio da un amico arrivato col medesimo vapore da Canea. Ecco il solito estratto del bullettino del comitato centrale d'Atene: le notizie dall'isola di Candia giungono sino al 14/26 maggio. Omer pascià non potè finora riescire nel suo intento nè colle minacce, nè colle armi, nè colla devastazione delle terre, nè colla fame. L'insurrezione si estende per tutta l'isola; la ferocia dei Turchi vieppiù l'accende. Lo scontro ad Assites non lungi dalla città di Candia fu accanito e durò dalle 6 del mattino alle 7 di sera. Vi presero parte le guarnigioni turche d'Assites e di S. Miron, la cavalleria circassa ed i rinforzi arrivati poco prima da Candia. Ma tutte queste forze considerevoli furono costrette a ritirarsi in faccia al fuoco micidiale degli insorti, i quali, avendo combattuto per tutta la giornata, rioccuparono la sera le loro posizioni.

Questa battaglia fu provocata dagli insorgenti, che assalirono il nemico per facilitare all'intrepido capitano candioto Coraca l'impresa di riunirsi col campo fortificato degli insorgenti nelle provincie orientali. Omer pascià, non essendo riuscito nella spedizione contro Sfakia, non fu più felice nelle provincie orientali. Costretto a chiamare in soccorso Rescid effendi da Candia, fu assalito il 6/18 maggio nella provincia di Milopotamo dagli insorgenti comandati dal noto Coroneos. Il capitano Petropulaki, appena ebbe la notizia della sortita di Rescid effendi da Candia, accorse e presso il torrente Chalipa assalì il corpo di Rescid di 2000 uomini, lo forzò colla baionetta a ritirarsi, e si impossessò di 16 casse di munizioni, di 60 cavalli e gran quantità di fucili. La zuffa durò dalle 4 alle 9 pomeridiane. Rescid effendi, profittando della notte, potè ritirarsi, e verso la mattina arrivò in istato deplorabile al campo di Omer pascià. Il serraschiere si mosse verso Dilisso incendiando e distruggendo, sempre inseguito dagli insorgenti. La notte del 7 verso l'8 molti Turchi feriti furono trasportati nella città di Candia. La costernazione dei Turchi è grande, poichè ora si sono accertati che anche nelle provincie orientali il loro famoso generale non fu più felice che nelle occidentali.

Pare che il piano di Omer pascià sia di devastare anche le fertili provincie prima di lasciare l'isola; ma anche gli insorgenti lo attendono a piè fermo, concentratisi in numero di 6000 nell'altipiano di Laritti, posizione quasi inespugnabile. Comandanti di quel campo formidabile sono Coracas e Dimittacaraco. Gli insorgenti poi delle provincie occidentali (Sfakia, Apocorona, ecc.),

dopo aver lasciato presidi nelle strette di Capri e di Callicrati, seguono il cammino dell'armata turca, a fine di prenderla fra due fuochi.

Anche a Spinalunga ebbero luogo scontri fra il presidio turco di quella fortezza, e gl'insorgenti: i primi furono costretti a ritirarsi nella fortezza. Fin qui il bullettino succitato. Lettere private poi del 15/27 recano che ad Assites le perdite dei Turchi furono gravi, e che Omer pascià dovette ritirarsi nella città di Candia, ove presentemente si trova.

Queste notizie vengono pure confermate dal capitano dell'*Arcadi*, che, eseguito felicemente anche il suo duodecimo viaggio in Candia, ritornò giovedì verso le 4 nel porto di Pireo, salutato da entusiastiche dimostrazioni di gioia. L'*Arcadi* entrando in porto tirò delle cannonate in segno di giubilo. Aveva a bordo circa 500 profughi candiotti. Il capitano Chiosse racconta nel suo rapporto d'aver sbarcato i 280 volontari che avea a bordo e tutte le provvigioni, ed essersi abboccato col colonnello Coroneo nel porto di Prevali.

Agli accorsi Candiotti diede la notizia della promessa in matrimonio del re Giorgio, avvenuta a Pietroburgo. La loro gioia a tal novella fu indescrivibile; l'aria echeggiò del grido di: Viva il nostro re Giorgio! Viva la nostra regina Olga! L'*Arcadi* si pavesò a festa e tirò 21 colpi di cannone. Si noti ch'erano le 2 pom., e che non lungi erano ancorate due fregate turche. Verso sera l'*Arcadi* salpò l'ancora, e sebbene inseguito da due bastimenti nemici (*pro forma*, come al solito), arrivò felicemente a Sira, e da Sira al Pireo.

Victor Hugo e i Feniani

Togliamo dalla *Favilla* la seguente lettera di Victor Hugo, colla quale ha chiesto al generoso popolo inglese grazia per i Feniani. E il popolo inglese l'ha concessa!

Victor Hugo, essendone stato pregato, dettò da Hauteville-house, in data del 28 marzo la seguente lettera:

All'Inghilterra,

L'angoscia è al suo colmo in Dublino. Sentenze di morte si succedono le une alle altre, ed una lettera che mi giunse or ora così si esprime:

« La forza sta per essere retta: primo a salirvi sarà » il generale Burke; lo seguiranno appresso i capitani » M. Afferty e M. Clure: indi gli altri tre, Kelly, Joyce » e Colliman. Non v'è un'istante da perdere. Donne e » fanciulle vi implorano. La nostra lettera vi giungerà » ella in tempo? »

Io ho letta questa lettera ma non credo all'annunzio. Mi si dice: il palco s'appresta. Rispondo: impossibile! Il boia non ha nulla a che fare colla politica. E già esorbitante ch'egli abbia una per quanto rara ingerenza nel resto. No! il palco politico non è possibile in Inghilterra. Quando l'Inghilterra salutò Kossut, non era già per imitare le forche dell'Ungheria, nè era già per rinnovare i massacri borbonici che l'Inghilterra glorificò Garibaldi.

No, l'Inghilterra del 1837 non si farà il carnefice dell'Irlanda, una Elisabetta che decapitò una Stuarda!

Gli è che v'ha di mezzo il secolo decimonono.

Appiccare Burke! Impossibile! Sarebbe un copiare Tallaferrò che uccide Brown, Chacon che uccide Lopez, Geffard che uccide Delorme, Ferdinando che uccide Pisacane.

Che! Dopo la rivoluzione inglese, dopo la rivoluzione francese, nella grande e luminosa epoca in cui viviamo?! Così, nulla sarebbe stato detto, nulla scritto, nulla pensato, nulla proclamato, nulla fatto negli ultimi quarant'anni?!

Che! Tali cose saranno perpetrate al cospetto di noi che, più che spettatori, siamo testimoni?! Sussisteranno ancora i supplizii della barbarie e si potranno oggi pronunciare sentenze pari a quest'una — *voi sarete tratto sopra un graticcio al luogo dell'esecuzione; il vostro corpo sarà tagliato in quattro parti che sa-*

ranno tenute agli ordini di Sua Maestà perchè disponga a suo beneplacito. Che! In un mattino di maggio o di giugno, oggi, domani, un uomo, perchè egli ha una fede politica o nazionale, perchè egli ha combattuto per quella fede ed è stato vinto, deve esser stretto di nodi, imbavagliato e strozzato! No! l'Inghilterra non è fatta per ciò.

Voi avete trovato questo vantaggio sulla Francia, che voi siete una libera nazione. La Francia, grande al pari dell'Inghilterra, non è padrona di sè stessa e ciò rattrista oltremisura il paragone. Voi ve ne andate orgogliosi. Sta bene. Ma vegliate! Egli è possibile di indietro di un secolo in un giorno solo: di recedere al patibolo politico — voi Inghilterra! Allora erigete una statua a Jeffreys (il Salvotti del regno di Giacomo II). Noi intanto ne erigeremo una a Voltaire.

Ci avete voi pensato? Voi avete Sheridan e Fox che fondarono l'eloquenza parlamentare; voi avete Howard che ventilò le prigioni e raddolcì la legislazione penale; voi avete Rowland Hill che vivificò la circolazione postale; voi avete Cobden che creò il libero scambio; voi avete dato al mondo il primo impulso della colonizzazione; voi avete costruito il primo telegrafo transatlantico; voi esercitate il grande diritto della cittadinanza sur una vasta scala e con insuperabile magnificenza; voi avete libera la stampa, libera la parola, libertà di coscienza, libertà di associazione, libertà di commercio, inviolato il domicilio, sacra la persona; voi state innalzandovi sulla leva della riforma al suffragio universale; la vostra è la terra del voto, dell'urna, del Comizio: voi siete la possente nazione dell'*Habeas Corpus*. Ebbene: aggiungete a tutto questo splendore il supplizio di Burke, ed appunto perchè voi siete il più grande dei popoli liberi, voi diventate d'un tratto il più pusillo fra essi.

Voi non sapete qual guasto possa fare una stilla di onta in un oceano di gloria. Dal sommo fastigio voi piombate nell'abisso. Come spiegare questa invertita ambizione? A che mira questa sete di degradazione? In presenza di queste forche, degne dell'insania di Giorgio III il Continente non riconoscerebbe più in voi l'augusta Inghilterra del progresso, e le nazioni da voi torcerebbero lo sguardo. Un orribile fallo sarebbe stato commesso contro la civilizzazione e da chi? Dall'Inghilterra! Lugubre sorpresa! Stupore d'indignazione! Che v'ha egli di più mostruoso di un sole da cui emani improvvisamente la notte?

No, no, no! lo ripeto, l'Inghilterra non è fatta per ciò.

L'Inghilterra è fatta per dare alle nazioni l'esempio del progresso, del lavoro, dell'iniziativa, della verità, del diritto, della ragione, della giustizia, della maestà dell'uomo libero. L'Inghilterra è fatta per offrire lo spettacolo della vita e non l'esempio della morte.

L'Europa vi richiama al vostro dovere.

Parlare a pro' di quei condannati in questo momento, è venire in soccorso all'Inghilterra non meno che alla Irlanda; di questa è minacciata l'autonomia, di quella la gloria.

Le forche non saranno apprestate.

Burke, M. Clure, M. Afferty, Kelly, e figlie che vi siete rivolte ad un proscritto, non vi atteggiate a lutto. Soggiungete con confidenza ai vostri pargoletti addormentati nelle loro culle. Gli è una donna vestita di gramaglia che regge l'Inghilterra; una madre non farà degli orfani; una vedova non orberà le spose dei loro mariti.

V. H.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE.

La Giunta Municipale rende noto che avvicinandosi la Fiera del Santo e gli spettacoli delle corse i vetturali devono attenersi strettamente alla tariffa che va unita al Regolamento 23 dicembre 1866 sotto commi-

natoria delle pene più gravi stabilite dallo stesso regolamento e che si estenderanno fino alla perdita della licenza.

L'Asia, l'Africa e l'America sono rappresentate nel serraglio del signor Pianet nelle loro più formidabili specie di belve feroci. Le tigri, i leoni, il leopardo, l'elefante signoreggiano tra le jene, gli orsi, le pantere, il bisonte. Molte scimmie e papagalli, il Condor, gli avvoltoi, i boa constrictor e molti altri animali vivono, s'agitano serpeggiano in questo microcosmo dei deserti. Nell'ora del pasto l'intrepido domatore Daggessel entra nelle gabbie delle tigri e delle jene lottando con esse e affascinandole collo sguardo e colla voce. Indi si dispensa il cibo e i ruggiti e l'orribile stridore delle jene che agognano di mordere la carne, e l'avventarsi ai ferri delle gabbie quando il custode mostra e ritoglie il cibo offrono una di quelle scene che commuovono l'anima come all'aspetto di un gran fenomeno della natura.

Questo serraglio è uno dei più copiosi che viaggiano l'Europa, e il concorso del pubblico non può certamente mancargli.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE, 10. — Camera. — Botta interpella sul regolamento della casa degli invalidi; Corte sopra il licenziamento dei militari di statura mancanti. — I ministri rispettivi rispondono. — Torrigiani domanda se il ministro può smentire i fatti asseriti da Brasseur in una lettera pubblicata circa le trattative sulla convenzione dell'asse ecclesiastico. — Il presidente del Consiglio premettendo che per dare una risposta categorica debba essere presente il ministro di finanza, dichiara non essere esatti i fatti riferiti dal Brasseur e che nei pochi colloqui che con lui ebbe, essendo stato interrogato sulle disposizioni d'animo della Corte di Roma, ebbe a rispondere non intendere voler cercar di sapere quali esse fossero. Che se il governo romano era in libertà di prendere quelle determinazioni che credeva, così pure con tutta l'indipendenza agiva il governo italiano. L'incidente non ha seguito. Riprendesi la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	giugno	8	10
Rendita fr. 3 0/10	70 45	70 65
» » 4 1/2 0/10	98 —	98 75
Consolid. inglesi.	94 1/8	— —
» ital. 5 0/10 apert.	53 —	53 10
» chiusura in c.	52 80	52 80
» fine corr. liq.	52 35	— —
» fine mese	— —	— —
Credito mobiliare francese	397 —	405 —
» » italiano	— —	— —
» » spagnolo	283 —	281 —
Ferr. Vittorio Emanuele	70 —	70 —
» Lombardo-venete	405 —	405 —
» Austriache	472 —	473 —
» Romane	75 —	73 —
» » (obbligaz.)	118 —	118 —
Obblig. ferrovia Savona	— —	— —
» » austriache 1865	325 —	325 —
» » in contanti	380 —	328

Tip. Sacchetto.